

Continuo a preferire
la severa giustizia
alla generosa solidarietà.
Norberto Bobbio

INDIFFERIBILI ESIGENZE VITALI DEI SOGGETTI DEBOLI: VALUTAZIONI E PROPOSTE IN MERITO ALL'EVASIONE FISCALE, AGLI SPRECHI E AI PATRIMONI SOTTRATTI AI POVERI

Non è vero che “non ci sono soldi”. Anche se questo è un luogo comune spesso ripetuto ad ogni livello di governo – da quello locale a quello nazionale – per giustificare il mancato o parziale intervento a favore delle fasce più deboli della popolazione e in particolare di quelle non autosufficienti bisognose di prestazioni socio-sanitarie. Le risorse salterebbero fuori se, per esempio, ci fosse un serio impegno delle istituzioni per recuperare l'evasione fiscale, per abbattere gli sprechi, per evitare spese e investimenti non indispensabili trasferendo i relativi fondi a settori primari come la sanità e l'assistenza, per ridurre gli acquisti – costosissimi e poco etici – di armamenti. Il succitato refrain “non ci sono soldi” deriva purtroppo anche, se non soprattutto, dalle convinzioni, assolutamente negative per le fasce più deboli della popolazione, radicate in alcune menti di chi è preposto a guidare le istituzioni.

Da un lato, l'ancora insufficiente considerazione sociale verso le persone non autosufficienti (perché malate o handicappate), percepite spesso come un peso, una zavorra per la società, pertanto non come individui titolari di diritti, ma come elementi parassitari del tessuto sociale; dall'altro lato, la consapevolezza da parte di chi ci governa che detti soggetti – ed in particolare quelli più gravi, intaccati non solo sul piano fisico ma anche e soprattutto sul piano cognitivo (per esempio malati di Alzheimer o individui con gravi handicap di natura intellettiva) – non sono in grado di protestare (per ovvie ragioni) e pertanto impossibilitate ad opporsi a provvedimenti negativi che li riguardano (per esempio il taglio dei finanziamenti a favore dei servizi).

Tra le due considerazioni, la prima (le persone handicappate “freno” per lo sviluppo della società), è di tipo culturale, e pertanto forse la più odiosa. Oltre ad essere assai irrispettosa della dignità delle persone che vivono in condizioni di difficoltà e sofferenza, essa influisce nelle scelte di chi ci governa andando a discapito proprio delle fasce più bisognose della società. La seconda considerazione (le persone non autosufficienti non sono in grado di protestare) è assolutamente reale, ed è possibile contrastarla solo se qualcuno – soprattutto organizzazioni – si adopera per dare voce alle persone non in grado di difendersi autonomamente allo scopo di tutelarne le esigenze e diritti.

Per questi motivi è utile ricordare che la condizione di non autosufficienza non è solo riservata a

pochi prescelti, ma potrebbe capitare in ogni momento a chiunque, e pertanto anche a chi ci amministra. Inoltre i soggetti in difficoltà, anche se non saranno mai in grado di protestare direttamente, e neanche di votare, hanno familiari, amici e conoscenti che sono in grado di esprimersi (1).

Le risorse recuperabili dall'evasione fiscale

Com'è ovvio, una delle possibilità per recuperare importanti risorse economiche, è la lotta efficace e seria agli evasori fiscali, che il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, nell'ultima relazione annuale, addita come responsabili della «*macelleria sociale in Italia*» (2), il “male dei mali” dell'Italia.

L'evasione fiscale fa crescere il debito pubblico, riduce la possibilità di spesa per istruzione, sanità e pensioni, avvelena i rapporti sociali, minando «*alla radice l'equità e la coesione sociale*» in quanto orienta «*il sistema economico verso un modello competitivo basato sulla concorrenza fiscale sleale da parte delle imprese e perché il peso della finanza pubblica finisce per gravare essenzialmente sui contribuenti onesti, in particolare sui lavoratori dipendenti e sui pensionati che sono soggetti a ritenuta alla fonte*» (3). Non mancano quasi quotidianamente sui giornali articoli che ci informano del grosso peso che ha l'evasione fiscale in Italia, del suo ammontare, della sua distribuzione settoriale e territoriale nel nostro Paese; ricordano inoltre che l'evasione in Italia risulta circa doppia rispetto alla media dei principali paesi Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) (4).

Secondo l'Ufficio studi di Confindustria (5) l'evasione fiscale in Italia nel 2009 ha raggiunto l'ammontare di ben 124,5 miliardi di euro (8,2% del Pil, Prodotto interno lordo, cioè del valore complessivo dei beni e servizi prodotti del 2009), pari a cinque volte la recente manovra correttiva varata dal Governo (6). Il solo gettito Iva evaso conta per 35,5

(1) Cfr. Francesco Santanera, “Se diventiamo non autosufficienti sono guai molto seri anche a causa del nostro disinteresse verso noi stessi”, *Prospettive assistenziali*, n. 158, 2007.

(2) Cfr. *Avvenire*, 1° giugno 2010.

(3) “L'insostenibile peso dell'evasione”, di Angelo Marinelli, Lorenzo Lusignoli e Paola Serra, *Conquiste del lavoro*, 22 maggio 2009.

(4) Cfr. *Il Sole 24 Ore*, 20 gennaio 2010.

(5) Cfr. *La Stampa*, 25 giugno e 6 agosto 2010.

(6) Il riferimento è al decreto legge 31 maggio 2010, n. 78

miliardi di euro, 31,5 quello relativo all'Irpef, 43,2 miliardi riguarda i contributi sociali, altre imposte indirette e tributi locali.

Secondo l'Istat (7) «nel 2008 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico è compreso tra un minimo di 255 e un massimo di 275 miliardi di euro (...). Il peso dell'economia sommersa è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del Pil». L'Eurispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) ritiene che arrivi a 270 miliardi (8).

Oltre agli importi accennati, si sa che «l'evasione complessiva è più alta al Nord che al Sud, ma l'evasione delle imprese e dei lavoratori indipendenti è più alta al Sud». Rispetto alle diverse tipologie di reddito l'incidenza «è molto ridotta per i redditi da lavoro dipendente (3-4 per cento); inesistente per le pensioni (ma presente presso i pensionati che hanno un'altra fonte di reddito, spesso in nero); ridotta nell'industria in senso stretto (5-7 per cento), ma molto elevata nel settore delle costruzioni e ancora più in quello dei servizi. Tra i lavoratori indipendenti, i professionisti evadono di meno (33-35 per cento) e gli imprenditori di più (50-60 per cento). Evadono più i giovani degli anziani, più gli uomini delle donne, molto più le imprese piccole, non strutturate a stretto controllo familiare, che non le grandi, che peraltro eludono quello che possono» (9).

In base a quanto denuncia Vittorio Carlomagno, Presidente di Contribuenti.it, nei primi quattro mesi del 2010 l'imponibile evaso è cresciuto del 6,7% rispetto ai già altissimi livelli precedenti: «In termini di imposte sottratte all'erario siamo nell'ordine dei 156 miliardi di euro l'anno» (10).

Sempre secondo i dati di Contribuenti.it, divulgati l'11 luglio 2010 a Capri ai lavori del secondo simposio internazionale, al quale hanno partecipato i massimi rappresentanti delle associazioni dei contribuenti dei principali Paesi europei, sul tema "Ricchi nullatenenti e poveri possidenti", «crescono a dismisura i poveri possidenti. Il 47% dei contratti di locazione delle ville di Porto Cervo, Forte dei Marmi, Capri, Sabaudia, Positano, Panarea, Portofino, Taormina e Amalfi sono intestati a nullatenenti o a persone con la Social Card, prestanomi di facoltosi imprenditori per evadere le tasse». Viene inoltre segnalato che «oltre la metà degli italiani ha dichia-

recante "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica".

(7) *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2008*. Istat, Statistiche in breve, 13 luglio 2010.

(8) Cfr. *La Stampa*, 25 giugno 2010.

(9) Cfr. l'articolo "Manovra economica ed evasione fiscale" di Vincenzo Visco, pubblicato il 28 maggio 2010 su www.lavoce.info.

(10) Cfr. *La Stampa* 17 maggio 2010.

rato nel 2009 meno di 15.000 euro annui e circa due terzi meno di 20.000 euro; di contro, solo l'1% ha dichiarato oltre 100mila euro e lo 0,2% più di 200mila euro. Una fotografia che stride con i dati relativi agli affitti delle ville di lusso. La spesa è cresciuta in Italia nel 2009 del 3,7%. I "ricchi nullatenenti" anche quest'anno destineranno buona parte della loro spesa nella locazione di ville esclusive o per i cosiddetti "passion investments" come auto di grossa cilindrata, yachts, gioielli e oggetti d'arte, nonostante l'introduzione del nuovo redditometro da parte del fisco» (11).

Insomma, sull'evasione fiscale in Italia si sa praticamente tutto. Nel corso degli anni sono stati fatti diversi tentativi per contrastare il fenomeno. Purtroppo con scarsi risultati. In primo luogo l'inserimento degli "studi di settore" basati sulla tesi che sia possibile individuare quei contribuenti che dichiarano cifre non corrispondenti alla media dei valori dichiarati da coloro che svolgono attività analoghe in contesti economici paragonabili.

L'altro provvedimento riguarda il redditometro: visto che ad ogni spesa corrisponde, di norma, un reddito, attraverso la valutazione e la stima di alcune spese connesse alla disponibilità di determinati beni e servizi, si ritiene di poter risalire indirettamente al reddito. Il redditometro figura tra gli attrezzi antievasione del fisco oramai da molti anni. Uno strumento usato poco e rilanciato di recente con la manovra economica (12).

Un altro noto aspetto dell'evasione è costituito dai cosiddetti "paradisi fiscali", cioè quei Paesi che garantiscono bassi o addirittura nulli prelievi delle tasse. Nel mondo ne sono stati censiti 91, di cui 15 sono riconducibili all'Europa. Secondo *La Stampa* del 18 ottobre 2009 sarebbero più di 29mila gli italiani che hanno trasferito la loro residenza in paradisi fiscali.

Il Governo italiano ha recentemente riproposto lo "scudo fiscale" che, mantenendo l'anonimato e pagando il 5%, permette di far rientrare e regolarizzare la posizione dei capitali fuggiti all'estero. Sarebbero rientrati circa 90 miliardi di euro. Questo "scudo fiscale" – di fatto un vero condono – purtroppo favorisce i cittadini che agiscono al di fuori delle regole e contribuisce ad accentuare il fenomeno dell'evasione ("tanto c'è sempre un condono") e impedisce il diffondersi di quella cultura della legalità indispensabile affinché il fenomeno possa essere arginato.

Se la conoscenza del fenomeno è la premessa necessaria (ma non sufficiente) per intervenire effi-

(11) Cfr. www.contribuenti.it.

(12) Uno strumento per scovare evasori è descritto dal quotidiano *la Repubblica* del 21 gennaio 2010. Si tratta dell'individuazione, tramite riprese aeree, delle case fantasma non denunciate, non catalogate e non tassate.

cacemente «*esistono soprattutto problemi politici che ostacolano il contrasto all'evasione derivanti dal fatto che riguarda categorie numerose e spesso influenti di contribuenti che possono essere elettoralmente decisivi soprattutto in una contesa bipolare o bipartita. Inoltre, molto spesso, l'influenza politica di questi contribuenti è ben maggiore del loro peso numerico*» (13).

In ogni caso una attività di contrasto all'evasione svolta solamente sul fronte dei controlli risulta di fatto non adeguata a porre realmente un freno all'entità del fenomeno: lo dimostra il fatto che di anno in anno l'evasione fiscale non si arresta. Occorrerebbe invece intervenire a monte del problema, con una politica fiscale orientata a prevenire un fenomeno che ha assunto ormai il ruolo di vero e proprio "cancro" della società.

Sprechi

Per quanto concerne le risorse economiche disponibili, altro fronte su cui intervenire, è quello degli sprechi. Probabilmente si potrebbero riempire pagine e pagine di questa rivista raccogliendo con pazienza e costanza le informazioni che in merito vengono pubblicate su giornali e riviste (14).

Alcune recenti notizie

Diversi impianti sportivi realizzati e utilizzati solo per le gare olimpiche di Torino 2006 sono in situazione di abbandono. La pista di bob di Cesana, ad esempio, è costata ben 107 milioni di euro. Dopo i giochi, i costi di gestione dell'impianto ammontano ad 1 milione di euro all'anno. E qualora si pensasse allo smantellamento occorrerebbe spendere altri 15-20 milioni di euro. L'annullamento dei previsti Mondiali del 2011 ha fatto insorgere la Val di Susa: "Non condannate la pista olimpica", titolava *La Stampa* dell'11 giugno 2010. Qualche giorno dopo, il 16 giugno, l'Assessore regionale allo sport Alberto Cirio affermava sempre su *La Stampa*: «*Il presidente Cota ha avuto rassicurazioni dal vice ministro Vegas: attingeremo ai fondi dell'Agenzia 2006*». Si tratta di ben 2 milioni di euro pronti per l'uso a condizione che l'impianto sia trasformato in pista per

(13) Cfr. l'articolo "Manovra economica ed evasione fiscale" di Vincenzo Visco, op. cit.

(14) Per esempio si vedano sul notiziario *Controcittà* i supplementi al numero 1-2, 2009 e al n. 3-4, 2010 ("Seconda rassegna degli sprechi e delle spese per attività non indispensabili"): una documentata risposta alle dichiarazioni di amministratori del Piemonte secondo cui non ci sarebbero fondi sufficienti per assicurare condizioni di vita, nemmeno quelle assolutamente indispensabili, a tutte le persone incapaci di autodifendersi (bambini, soggetti con gravi handicap intellettivi, anziani malati cronici non autosufficienti, malati psichiatrici, individui colpiti da morbo di Alzheimer o da altre forme di demenza senile). I supplementi di *Controcittà* sono reperibili sul sito www.fondazionepromozione-sociale.it.

allenamenti, spiega sempre l'Assessore. E poi dicono che i soldi non ci sono.

L'Assessore al bilancio della Regione Piemonte Giovanna Quaglia lancia ad Asti l'idea del "Vinobus". «*Bella idea sulla carta*» riporta *La Stampa* del 5 giugno 2010, «*una corriera enoturistica che porta i visitatori per colline e cantine dell'astigiano. Costo del lancio promozionale e del bus "solo" 158mila euro*», elargiti in parte dalla Provincia e dalla Regione. «*Peccato che in un mese i passeggeri siano stati solo 28 (...). Spesa procapite 5.600 euro*».

"Scienza e gelati, l'Italia è diventata il Paese dei festival", titolava *La Stampa* del 29 maggio 2010. «*Abbiamo più eventi di qualunque Stato d'Europa (...). Dal Duemila in poi, ogni campanile ha una rassegna (...). E temi da dibattere in tutte le loro declinazioni: non solo filosofia o scienza delle finanze, ma anche il volo delle mongolfiere o il gusto del pistacchio. Di festival si vive e non c'è amministrazione municipale che non aspiri a organizzare il suo. Ma siamo sicuri che il troppo non storpi?*».

Per quanto riguarda gli introiti di parlamentari e politici, *La Stampa* del 29 maggio riporta alcuni dati eclatanti, in particolare relativi alla Regione Sicilia. «*La spesa per gli stipendi dei consiglieri regionali siciliani è la più alta d'Italia: circa 14 milioni di euro all'anno. Un consigliere toscano riceve 9.672 euro al mese, un siciliano 19.685 euro (cifre lorde)*». Inoltre «*Quattordici parlamentari italiani, eletti in Sicilia, possono sommare all'indennità da deputato o da senatore – circa 10mila euro – altri 5mila euro pagati dall'Assemblea regionale siciliana*».

Continua *La Stampa*: «*La Regione ha un Ufficio stampa composto da 23 giornalisti, contro Palazzo Chigi che ne ha 5. 20 sono stati assunti per chiamata diretta nel 2004. La Corte dei Conti ha appena condannato l'ex governatore Cuffaro e l'attuale Lombardo, a risarcire 7 milioni e 300 mila euro*».

«*Per celebrare il sessantesimo anniversario del Parlamento siciliano (nel 2007) sono stati spesi circa 4 milioni di euro spalmati sino al 2010*».

«*Per curare il verde a Palermo c'è un esercito di 1.000 assunti a tempo indeterminato, i cui stipendi costano 27 milioni l'anno (385 mila per ettaro). A Torino sono 250 per un costo di 12 milioni*».

I Consigli di Circoscrizione di Palermo «*sono otto e non hanno alcuna competenza, ma in compenso contano complessivamente 120 consiglieri, che vengono pagati 900 euro al mese: 2.300 euro lo stipendio dei presidenti*».

Lo scandalo che in Piemonte ha coinvolto Giuliano Soria, ex presidente del Premio Grinzane, ha portato alla luce un enorme business illegale, come ricorda *la Repubblica* del 19 maggio 2010:

«Un danno pesante per la pubblica amministrazione e per la collettività: fatture false per 7 milioni e 784 mila euro, 900 mila euro di fondi Ue distratti, peculato e malversazioni per 5 milioni e 165 mila euro».

Lo stesso quotidiano *la Repubblica* del 21 maggio 2010 riportava una inchiesta titolata "Ospedali dello scandalo, pagano i prodotti il trenta per cento in più. Sanità, così si sprecano due miliardi all'anno". Il fatturato dei prodotti sanitari «vale 7 miliardi, tagliando il superfluo si risparmia lo 0,15% del Pil». L'inchiesta rivela che «da una Asl all'altra, distanti poche decine di chilometri, il prezzo di uno stesso modello può anche raddoppiare». Si tratta di «un mercato opaco, che nessuno riesce a controllare, così si fa strada persino il pericolo della corruzione». Si potrebbe ottenere un risparmio di 2 miliardi di euro «centralizzando i centri di acquisto delle Asl a livello regionale».

La denuncia su sprechi e corruzione arriva anche dalla Corte dei Conti, come riporta *La Stampa* del 18 febbraio 2010: il Presidente della magistratura contabile Tullio Lazzaro mette il dito nella piaga e parla della necessità di recuperare «senso etico» perché «se non c'è senso etico nell'agire non bastano mai i giudici, i carabinieri o le altre forze dell'ordine a combattere questo male». Alla malversazione vera e propria si affianca poi tutta quella serie di comportamenti che portano ad «un ingente spreco di risorse pubbliche a partire dalle opere incompiute, come ha messo oggi [17 febbraio 2010, n.d.r.] in evidenza il Procuratore generale Mario Ristuccia all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Mala gestione della sanità, consulenze fuori legge, derivati che rischiano di indebitare le generazioni future per 20-30 anni. È lungo l'elenco degli esempi di inefficiente gestione della pubblica amministrazione. Sulle opere incompiute in particolare è molto lunga la lista presentata dalla Corte sulla base del lavoro fatto lo scorso anno dalle Procure e va dalla chiusura del reparto di radioterapia dell'ospedale di Sora, a pochi giorni dalla sua apertura, alla mancata esecuzione di urgenti lavori di restauro del complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia. C'è poi il caso del Palasport di Piancavallo costruito in occasione delle Universiadi del 2003 e non utilizzato o i lavori assegnati e mai realizzati anche all'Arsenale di Brindisi».

«Non poteva mancare il "capitolo" Protezione civile sul quale "manca un controllo reale"», è stato evidenziato da Tullio Lazzaro, il quale fa sapere che «sulle opere del G8 alla Maddalena, per le quali è stata aperta un'inchiesta, "è stato chiesto il controllo della Corte solo sui due contratti iniziali"» (15).

(15) Cfr. "Boom di denunce. Corruzione. La corte dei Conti: 'Un tumore'", pubblicato il 17 febbraio 2010 su www.lastampa.it.

Spese militari

Tra le spese, costosissime e poco etiche, per gli armamenti ricordiamo ad esempio che lo Stato italiano ha previsto l'acquisto di 131 cacciabombardieri F35 (armi "da attacco" che mal si conciliano con le missioni di pace a cui partecipa il nostro Paese) per una spesa di ben 13-15 miliardi di euro, più della metà della manovra finanziaria varata dal Governo italiano. Secondo alcuni i costi sono addirittura molto superiori (16).

Al riguardo il Consiglio comunale di Torino aveva approvato il 4 novembre 2009 un ordine del giorno per sollecitare il Governo italiano a non acquistare tali cacciabombardieri ed a utilizzare gli stanziamenti per il sostegno delle politiche sociali (17).

L'ordine del giorno è stato inviato anche al Presidente della Repubblica, che come stabilisce l'articolo 87 della Costituzione «ha il comando delle Forze armate e presiede il Consiglio supremo di difesa». Ciononostante il Capo dello Stato ha di fatto avallato l'iniziativa. Infatti ha scritto al Sindaco di Torino quanto segue: «Mi riferisco alla lettera con la quale mi ha inviato l'ordine del giorno con cui il Consiglio comunale di Torino ha espresso alcune considerazioni critiche circa il programma di sviluppo e acquisizione del velivolo Joint Strike Fighter, destinato a equipaggiare le Forze armate italiane. Come Le è certo ben noto, il programma ha un'elevata valenza industriale e di know-how tecnologico,

(16) Significativo il "Buongiorno" di Massimo Gramellini su *La Stampa* del 2 giugno 2010 titolato "Aerei blu": «Nel giorno della parata militare lungo i Fori, oso sperare che nessuno sottovaluterà l'importanza dell'acquisto di centotrentuno cacciabombardieri F-35, centoventuno caccia Eurofighter e cento elicotteri NH90 da parte delle nostre Forze armate. Con una certa malizia i Verdi fanno notare che lo scontrino complessivo di una spesa degna del set di "Apocalypse now" ammonta a 29 miliardi di euro, 5 in più della manovra (a proposito di apocalissi). Ma tutti sappiamo che, oggi come oggi, senza un cacciabombardiere non si va da nessuna parte. Quindi lungi da noi l'idea populista di rinunciare al rombo dei motori guerrieri per tutelare lo stipendio di un impiegato pubblico o la sopravvivenza di un ente culturale. Però, forse, almeno un accenno a questa eventualità poteva essere fatto da chi ci governa. Anche solo come gesto di trasparenza e di cortesia: cari italiani, vi chiediamo di stringere la cinghia, però sappiamo che i vostri sacrifici non saranno vani, perché dei cacciabombardieri così belli non li ha nessuno. Per non parlare degli elicotteri. L'emozione sarebbe stata talmente forte che i dipendenti dello Stato avrebbero donato, se non l'oro (di cui al momento sono sprovvisti), i loro straordinari alla Patria, pur di consentirle di sfrecciare invitta e gloriosa nei cieli. E i poliziotti avrebbero sbandierato con orgoglio la mancanza di soldi per il carburante delle auto di servizio, con la tranquilla consapevolezza di chi sa che per combattere la mafia, stroncare la corruzione e proteggere i cittadini, nulla è più efficace di uno stormo di cacciabombardieri».

(17) Nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Torino, integralmente riportato sul n. 169, 2010 di *Prospettive assistenziali*, veniva precisato, fra l'altro, che «un solo cacciabombardiere costa come 300 asili nido o mettere in sicurezza 1.000 scuole o corrispondere l'indennità annuale di disoccupazione a 15 mila precari».

mentre la sua rilevanza dal punto di vista operativo va valutata innanzitutto nel quadro delle esigenze connesse con il crescente impegno militare italiano nelle missioni internazionali, divenuto una componente fondamentale della politica estera del nostro Paese, in sinergia con gli sforzi posti in atto dalla comunità internazionale. Ovviamente, valutazioni e decisioni al riguardo risalgono al Governo e al Parlamento che, pur non essendo stata ancora operata una scelta definitiva in materia, si sono a più riprese espressi favorevolmente circa il proseguimento del programma. Mi sembra però che, in occasione di recenti passaggi in Commissione Difesa, sia stata riaffermata la necessità sia della verifica, in quanto fattibile, dei programmi d'investimento della Difesa, sia di una costante e attenta valutazione delle preventivate ricadute industriali e occupazionali del programma che costituiscono una delle condizioni chiave per l'attuazione dello stesso, considerando gli elevati costi del velivolo. Augurandomi di aver in qualche misura fornito riscontro agli intenti della Sua lettera, Le invio un cordiale saluto».

Inoltre il 9 luglio 2010 è stato presentato al Consiglio regionale del Piemonte un ordine del giorno per la "Devoluzione delle spese militari a favore del Fondo sanitario nazionale e del Fondo nazionale delle politiche sociali".

Molto probabilmente a seguito delle opposizioni manifestatesi non verranno acquistati gli ultimi 25 caccia-bombardieri con un risparmio di 2,5 miliardi di euro (*La Stampa* del 21 luglio 2010).

Il tesoro dello Stato italiano

Come è stato dettagliatamente segnalato su *La Stampa* del 12 agosto 2010, lo Stato italiano è azionista di più di 2.500 società «anche in settori non strategici» per un importo stimato in 140 miliardi di euro. In particolare «il Tesoro tremontiano è proprietario dell'intero capitale azionario o di pacchetti significativi di quote di ben 31 società di capitale, che a loro volta controllano integralmente o in modo sensibile altre 2.317 aziende. All'elenco appartengono sia grandi holding quotate con interessi multinazionali (Finmeccanica, Enel ed Eni, che insieme partecipano tra primo e secondo livello a quasi 1.800 società), sia aziende non quotate che operano in regime di (semi) monopolio (Fs, Poste, Fintermica, che partecipano altre 250 società), sia piccole società a responsabilità limitata con dimensioni e interessi molto circoscritti (da Sicat a Studiare Sviluppo)».

Concludono i ricercatori: «Difficile immaginare che su un portafoglio partecipato così sterminato, al pari di trasferimenti su cui il Governo impone tagli pesanti, non ci siano sprechi da sforbiciare». Inoltre non si comprende per quali motivi non vengano dimesse alcune (o molte) partecipazioni, salvo far riferimento

a interessi clientelari visto che è un settore «che muove ogni anno migliaia di consigli di amministrazione, firma bilanci, scrive business plan, autorizza salvataggi, fa investimenti e aumenti di capitale».

La vergognosa sottrazione ai poveri di milioni di euro

Più volte abbiamo dettagliatamente riferito sulla immorale sottrazione ai poveri della destinazione dei patrimoni delle Ipab (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) per un ammontare di 107-140 miliardi delle ex lire (18). Un vero e proprio furto sociale.

In primo luogo ricordiamo che finora nessuno ha fornito i dati circa le Ipab sparite nel nulla; nel 1888 ne erano state censite ben 21.819, mentre nel corso dei lavori relativi alla legge 328/2000 il Governo aveva calcolato che ne erano ancora operanti 4.200 (riduzione di oltre l'80%).

Rammentiamo altresì che l'estremamente ampia privatizzazione delle Ipab, realizzata con la messa a disposizione gratuita ad enti privati dei beni immobiliari e mobiliari dei poveri, è stata disposta dall'illegitimo decreto amministrativo del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 febbraio 1990, che nessuno fra i numerosi "amici degli indigenti" (partiti, sindacati, organizzazioni di volontariato, ecc.) ha mai contestato, neanche nei riguardi della totale assenza di controlli volti ad evitare la dispersione dell'immenso patrimonio regalato. Ad esempio, la privatizzazione dell'Ipab "Opera Pia di Barolo" di Torino è consistita nel regalo non solo di numerosi fabbricati (a Torino Via delle Orfane 7, Via Corte d'Appello 20 e 22, Piazza Savoia 6, Via della Consolata 18 e 20, Via Cottolengo 22, 24 e 24 bis; a Venaria Reale Via Sesia 9, 11, 13, 15 e 17, Via Amati 118/1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 130; a Ceres Via Ala; a Moncalieri Via Galilei), ma anche di ben 3 milioni di metri quadri di terreno siti nella prima cintura torinese.

La manovra finanziaria del Governo

A fronte di quanto sopra citato, e cioè dei soldi che non ci sarebbero per le fasce più deboli della popolazione, nonché a conferma della considerazione che taluni politici hanno di detti soggetti, è interessante approfondire alcuni aspetti riguardanti la recente manovra finanziaria varata dal Governo e approvata dal Parlamento per un importo di circa 25 miliardi di euro (19).

(18) Oltre ai numerosi articoli pubblicati su *Prospettive assistenziali* e su *Controcittà*, l'argomento è stato analizzato nel volume di Maria Grazia Breda, Donata Micucci e Francesco Santanera, *La riforma dell'assistenza e dei servizi sociali. Analisi della legge 328/2000 e proposte alternative*, Utet Libreria, 2002.

(19) La manovra è stata imposta dall'Unione europea (a tutti i

Le principali voci riguardano i tagli rilevanti e indiscriminati alle Regioni, alle Province e ai Comuni, oltre ad un pacchetto di misure antievasione, tutte da verificare. Sono stati inoltre bloccati gli importi delle retribuzioni del pubblico impiego e vietate le assunzioni ed il *turnover* (in particolare in sanità, contraddicendo gli accordi del 23 ottobre 2009 tra il Governo e la Conferenza delle Regioni e Province autonome per il "Nuovo patto sulla salute 2010-2012").

Le infamanti affermazioni del ministro Tremonti

Come riportato da un comunicato della Fish (20), il Ministro dell'economia, Giulio Tremonti, nel corso della conferenza stampa del 26 maggio 2010 ha affermato che «*due milioni e settecentomila invalidi in Italia pongono la questione se un Paese così può essere competitivo*».

Il Ministro Tremonti, che probabilmente non sa che le persone invalide non sono tutte inabili al lavoro, con la frase sopraccitata esprime un grave stigma. Commenta la Fish: «*L'invalido, infatti, sarebbe un "parassita" che blocca la competitività (...). L'"untore" che causa i danni al Paese con le spese che comporta. Un'affermazione "razzista" che non può che moltiplicarsi, enfatizzata da certa stampa, presso l'opinione pubblica. La persona con disabilità, dunque, già esclusa dal contesto in cui vive, è anche additata come la "causa della disgrazia collettiva". Come l'ebreo nella Germania degli anni Trenta*» (21). Continua il comunicato: «*Invitiamo in questo senso il Ministro Tremonti a ripetere la tesi della competitività condizionata negativamente dalla disabilità al suo omologo tedesco, il Ministro federale delle Finanze Wolfgang Schäuble, in carrozzina dal 1990*».

Dalla nota della Fish del 27 maggio 2010 risulta altresì che il Ministro Tremonti ha affermato che «*il costo delle pensioni di invalidità è salito a 16 miliardi. Un punto di Pil ogni anno va agli invalidi*». Risulta, invece, che l'Italia per l'invalidità (comprese le pensioni di reversibilità) spende l'1,5% del proprio Pil. La Germania spende il 2%, la Francia l'1,8, il Portogallo il 2,3, la Polonia l'1,7, il Regno Unito il 2,4. La media

Paesi membri) per il contenimento del deficit e la stabilità dei mercati finanziari.

(20) Comunicato dell'Ufficio stampa della Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) del 27 maggio 2010 (cfr. www.fishonlus.it).

(21) Come risulta dalle relazioni tenute al convegno "Follia e pulizia etnica in Alto Adige" (Bolzano 10 marzo 1995), per la messa in atto del programma di sterminio predisposto dai nazisti «*del quale caddero vittima 100mila adulti malati di mente e 5mila bambini malformati*», viene fatto «*particolare riferimento ai "costi insostenibili" e agli "ingenti oneri sul bilancio pubblico" imputabili alle terapie e al mantenimento delle strutture di cure psichiatriche*». Cfr. "La mancanza di mezzi economici: un pretesto usato dai nazisti per sterminare i malati psichiatrici", *Prospettive assistenziali*, n. 128, 1999.

nell'Europa dei 15 è il 2,1. Spendono meno dell'Italia la Grecia, la Bulgaria, l'Estonia, la Romania (22).

Sempre la nota della Fish succitata ricorda che «*la valutazione degli stati invalidanti viene effettuata sulla base di un decreto ministeriale (e non di un provvedimento regionale) del 1992 e la composizione delle Commissioni è stabilita da norme nazionali. Il controllo sulle certificazioni è rimasto allo Stato, prima attraverso le Commissioni del Ministero del tesoro, ora attraverso l'Inps. I requisiti reddituali vengono stabiliti dallo Stato e non dalle Regioni. Nelle cause civili, infine, non intervengono le Regioni ma lo Stato attraverso l'Inps*».

Ricordiamo infine che l'attuale importo delle pensioni di invalidità è di 256,67 euro al mese, mentre l'ammontare dell'indennità di accompagnamento erogata alle persone totalmente incapaci di compiere gli atti quotidiani della vita è di euro 480, 47 al mese.

La differenza è tra chi è forte e si può organizzare e chi non lo è e deve contare sugli altri

La condizione di debolezza di determinate categorie di persone è un elemento che – come nella situazione attuale di tagli alla spesa pubblica – favorisce la predisposizione di provvedimenti a loro svantaggio da parte di chi governa. Non a caso le persone non autosufficienti subiscono le limitatezze dei loro diritti a causa della impossibilità di protestare e rivendicare le proprie esigenze.

Non a caso sono ancora macroscopiche le carenze riguardanti le persone colpite da handicap invalidanti, non a caso sono migliaia gli anziani malati cronici non autosufficienti e le persone colpite da demenza senile a cui è negato il diritto alle cure sanitarie al pari degli altri cittadini; non a caso vi sono ancora circa ventimila bambini in istituto nonostante il diritto del minore «*di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia*»; non a caso gli ammalati psichiatrici gravi con limitata o nulla autonomia sono spesso espulsi dalla competenza piena del Servizio sanitario nazionale e trasferiti al settore assistenziale (23).

(22) Cfr. "Relazione generale sulla situazione economica del Paese (2009)" a cura del Ministero dell'economia, Volume 1, pagine 72 e 73. In ogni caso sono estremamente valide le iniziative volte a scoprire non solo i falsi invalidi, ma anche coloro (persone o associazioni) che li hanno favoriti.

(23) «*Nelle retrovie di una confusa e grottesca "manovra Tremonti" (...), è scoppiata la guerra ai malati (...). Facile dire che: dovevano sfolire la costosissima massa di auto blu (90mila) nel Paese dei Balocchi degli eletti e dei nominati, ma siccome in ogni auto blu c'è qualcuno in perfetta salute che non vuole andare a piedi (o la moglie che fa la spesa, o i piccoli che vanno a scuola), meglio infierire sulle sedie a rotelle. I malati sono più miti. Eppure non può essere vero. Non per ragioni di normali sentimenti umani, ma perché in Italia ai disabili vengono dati centesi-*

È fondamentale pertanto il ruolo delle organizzazioni di rappresentanza che dovrebbero individuare correttamente il campo d'azione in cui impegnarsi per stare dalla parte dei più deboli. La difesa dei diritti e delle esigenze della fascia più debole della popolazione è una fondamentale necessità di giustizia.

La recente manovra finanziaria del Governo aveva previsto in un primo tempo di intervenire sulla percentuale di invalidità minima richiesta per la concessione dell'assegno mensile agli invalidi civili parziali, elevandola dal 74% all'85%. Pertanto un invalido all'80%, disoccupato e privo di reddito non avrebbe potuto più percepire l'assegno a favore di chi – oltre ad avere un percentuale di invalidità compresa tra il 74 e l'88% – ha meno di 4.408,95 euro di reddito annuo. Inoltre era stato proposto di limitare la concessione dell'indennità di accompagnamento legandola a parametri reddituali, nonché restringendo le condizioni medico-legali per l'accesso. Successivamente era stato previsto un emendamento che prevedeva l'aumento del numero massimo di bambini nelle classi frequentate da alunni con disabilità (attualmente il limite massimo è di 20 alunni).

La mobilitazione di numerose organizzazioni di volontariato – attraverso una pressione politica rivolta alle istituzioni e agli organi di informazione, le manifestazioni di protesta nazionali (24) e locali – ha permesso di evitare che le sopra citate negative proposte del Governo nei confronti delle persone con handicap venissero approvate; anche se è rimasto l'effetto «della campagna mediatica, funzionale alla manovra, che ha mescolato ai proclami contro il fenomeno delle “false invalidità” lo stigma, non sempre latente, nei confronti delle persone con disabilità vera».

Proposte

Se la considerazione è quella del Ministro Tremonti, occorre essere chiari: eutanasia/Rupe Tarpea o servizi adeguati; dare lavoro a chi può lavorare; dare servizi a chi non ha autonomia; dare cure a chi è malato. Il recupero dell'evasione, degli sprechi, ecc. deve servire prioritariamente a migliorare le attuali inaccettabili condizioni delle persone incapaci di autodifendersi.

Mentre è ovviamente auspicabile che vengano intensificate le iniziative volte ad individuare e colpire gli evasori fiscali ed i falsi invalidi, occorrerebbe che anche gli esperti italiani riconoscano che le risorse sono costituite non solo dai redditi percepiti ma anche dai beni mobili e immobili posseduti.

mi» (dall'articolo “Guerra ai disabili” di Furio Colombo su *Il Fatto quotidiano* del 7 luglio 2010).

(24) Si ricorda in particolare la manifestazione nazionale di Fand (Federazione tra le associazioni nazionali dei disabili) e Fish del 7 luglio in piazza Monte Citorio a Roma.

D'altra parte la denuncia dei patrimoni è l'elemento fondamentale per accertare se gli investimenti effettuati, ad esempio l'acquisto di un immobile, sono compatibili con i redditi denunciati negli anni precedenti (25).

Inoltre, come abbiamo già rilevato (26) «appare doveroso che le prestazioni monetarie assistenziali dello Stato (e degli Enti locali) vengano condizionate ad una efficace verifica dei mezzi, allo scopo di riservare il sostegno economico ai soli nuclei in condizioni di effettivo bisogno. Nella situazione attuale la pensione e l'assegno sociale, l'integrazione al minimo pensionistico, la maggiorazione sociale e la pensione di invalidità civile vengono purtroppo applicati, come si è evidenziato, ai beneficiari selezionati sulla base del solo reddito dichiarato ai fini Irpef, senza prendere in considerazione il valore reale dei beni mobiliari e immobiliari posseduti».

Ne consegue che una parte rilevante della spesa stanziata per le succitate prestazioni viene destinata a persone le cui risorse economiche sono sicuramente superiori alla soglia di povertà, determinando in tal modo una ulteriore penalizzazione di chi lo è realmente (27). Infine c'è la necessità sempre più urgente che finalmente l'Istat e gli altri istituti, che accertano le condizioni di povertà assoluta e relativa, tengano anch'essi nella corretta considerazione il possesso dei beni mobili e immobili.

Se questa attenzione fosse stata presente, aspetto a nostro avviso di estrema importanza non solo sotto il profilo economico ma anche e soprattutto in merito ai fondamentali valori etici, sicuramente la Social Card non sarebbe stata destinata anche a coloro che da soli o insieme al coniuge sono proprietari di un immobile ad uso abitativo, di un altro edificio ad uso abitativo per una quota non superiore al 25%, nonché di altri fabbricati non ad uso abitativo o di categoria catastale C7 per una porzione non superiore al 10%, non posseggono più di un'auto e hanno beni mobiliari di importo non superiore a 15mila euro.

Da notare che non sono previsti limiti riguardanti il valore degli immobili e dell'auto. Non sono nemmeno previste norme per l'esclusione dai benefici di coloro che hanno effettuato donazioni o alienazioni di beni mobili e/o immobili di qualsiasi importo.

(25) Cfr. l'articolo “Come viene fatta la dichiarazione dei redditi e dei beni in Svizzera”, *Prospettive assistenziali*, n. 118, 1997.

(26) Cfr. Mauro Perino, “Commento all'iniziativa dell'AcI sulla Social Card”, *Ibidem*, n. 170, 2010.

(27) Si tenga presente che l'assegno di accompagnamento non è una prestazione assistenziale ma è l'indennità che viene erogata a coloro che, non deambulando e/o non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, abbisognano di un sostegno continuo e permanente, a compenso (in realtà estremamente limitato) delle maggiori spese da essi sostenute per vivere rispetto alle persone non colpite da menomazioni.